

Scenari. È necessario costituire un'Agenzia e raddoppiare le risorse

## Le priorità italiane per rilanciare la ricerca

Silvio Garattini

La necessità di avere anche in Italia un'Agenzia per la Ricerca Scientifica (AIRS) è stata evocata da molto tempo da parte di molti ricercatori, società scientifiche e in particolare dal Gruppo 2003, che raggruppa i ricercatori più citati nella letteratura internazionale. Come osserva un recente articolo di «Nature», l'Italia è l'unico Paese europeo che non ha una struttura operativa, un'agenzia, appunto, che coordini e finanzia la ricerca scientifica. Pur esistendo un Ministero (MIUR) che ingloba anche la ricerca accanto all'Istruzione e alla Università, molti altri Ministeri hanno a disposizione fondi per la ricerca, che non sempre vengono utilizzati e comunque con modalità poco trasparenti e tempi incerti. Sembra quindi logico e necessario avere un solo ente, appunto l'AIRS, per raggruppare tutte le risorse disponibili. Tuttavia, come è stato sottolineato da molti, bisogna evitare che l'impegno assunto dal Presidente Conte generi un altro "carrozone" con un aggravio di burocrazia. Perciò è importante sottolineare alcune caratteristiche che dovrebbe avere l'AIRS, fermo restando che la scelta dei temi scientifici da coordinare deve derivare dall'autorità politica. L'AIRS deve avere un Comitato Esecutivo costituito da persone indipendenti, scelte da un comitato ad hoc che non sia politico, ma costituito da esperti che conoscono il mondo della scienza. Ai tempi in cui l'AIRS era rappresentata dal CNR, i componenti dei comitati delle varie aree scientifiche erano eletti direttamente da tutti i ricercatori dipendenti da enti pubblici e da enti privati non profit. Il Comitato Esecutivo dovrebbe giovare di una Segreteria scientifica per realizzare i bandi e di una Segreteria amministrativa per gli aspetti economici. La Segreteria scientifica dovrebbe avere varie sezioni: scienze della vita, scienze fisiche, chimiche e così via. La parte di ricerca riguardante il Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe avere un legame più diretto con il Ministero della Salute. Compito delle Segreterie scientifiche dovrebbe essere la pubblicazione di bandi con specifici argomenti di ricerca e, soprattutto, con date ben definite per quanto riguarda l'emissione del bando, il termine per la presentazione e la data per la stipula dei contratti con i vincitori del bando. I bandi dovrebbero avere un inizio e

una conclusione nell'arco di un anno, non come avviene oggi quando non si sa mai quando usciranno i bandi e quando arriveranno le risorse economiche per realizzare la ricerca. La regolarità dei bandi è una caratteristica assoluta per permettere la programmazione e la rendicontazione della ricerca. Le Segreterie scientifiche hanno anche il delicato compito di realizzare la valutazione delle proposte di ricerca, istituendo una rete di referaggio, che comprenda a seconda dei campi adeguate competenze e modalità di realizzazione. Occorre naturalmente integrare le proposte di ricerca con i programmi dell'Unione Europea senza perdere di vista l'indispensabilità della cosiddetta "ricerca di base", quella che ha come scopo la conoscenza, indipendentemente dalle sue applicazioni immediate. Inoltre, vanno valorizzati e incentivati bandi di concorso i cui fondi derivino da una combinazione di risorse rese disponibili da istituzioni pubbliche, da Fondazioni – ad esempio quelle bancarie – e dal settore industriale.

Al di là delle norme amministrative che devono avere grande flessibilità, essendo spesso impossibile prevedere quale sia l'iter dello sviluppo di una ricerca rispetto alle previsioni della proposta, occorre avere chiaro quale sia il contributo economico dello Stato per la ricerca scientifica.

Infatti, la costituzione dell'AIRS sarebbe assolutamente inutile se non si moltiplicassero le risorse disponibili. Oggi di fatto spendiamo forse meno dell'1 per cento del PIL se consideriamo che le risorse destinate all'università hanno oggi scarse probabilità di essere impiegate per la ricerca. Oggi la media dell'investimento in ricerca nell'Unione Europea è superiore al 2 per cento; la Germania spende il 3,5 per cento del suo PIL.

Realizzare l'AIRS senza una disponibilità programmata di risorse pari al 2 per cento del PIL – con tendenza al 3 per cento come stabilito dall'Accordo di Lisbona – sarebbe un provvedimento inutile. Occorre tener presente che la ricerca non è una spesa, ma è un investimento che non dà risultati utili ai fini elettorali, perché i suoi frutti richiedono tempo. Ma senza ricerca non esiste progresso, innovazione e ricchezza per il paese. Non dimentichiamo che la situazione della nostra economia è dovuta alla povertà della ricerca degli ultimi decenni. Abbiamo buoni ricercatori, ma sono pochi. Aiutiamoli, anche attraverso un'AIRS efficiente, a fare massa critica e a realizzare reti istituzionali. I risultati, a tempo debito, non mancheranno!

© RIPRODUZIONE RISERVATA